

BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Negli ultimi anni lo incontravo almeno una volta a settimana quando veniva a radio radicale per fare il suo programma con il direttore Alessio Falconio. Mi diceva sempre qualcosa di paradossale e intelligente. Qualche volta, lo incontravo vicino alla radio grosso modo a ora di pranzo, quando scendeva per rifornirmi di sigari e pizza a taglio. Stava seduto a un tavolo esterno di un antico ristorante di fronte al teatro dell'Opera frequentato a pranzo, per ironia della sorte, da funzionari del vicino ministero degli Interni. Stavano seduti fuori con qualsiasi tempo, per poter fumare, lui, Vauro e Giorgio Accascina. Progettavano nuovi giornali satirici, lui e Vauro come creativi, Accascina come manager edito-

riale che poteva vantare l'innegabile successo della rivista Metropoli, costata purtroppo qualche anno di carcere speciale a molti redattori. Una vena surreale attraversava qualsiasi cosa facesse, del resto era palermitano. Sognava un giornale come Le Canard Enchaîné ma poi aggiungeva sconsolato: "Quelli sono figli della borghesia francese, hanno una rete di relazioni che noi ci sogniamo. Le porcherie le scoprono prima ancora che i potenti le facciano". Lui comunque, figlio della borghesia palermitana, faceva il possibile per raccontare la politica attraverso una satira spiazzante e feroce ma non truce. Dopo Lotta Continua in cui militò fu amico dei radicali. Come Podrecca e Scialarini non amava preti, militari e magistrati. Disegnò per grandi giornali ma trovò casa al Foglio e a radio radicale. Pensare di non rivedere più Vincino è straziante.

